

EMILIO PALLA

10 Marzo 1973

Ricordo della Resistenza.

Il 9 settembre 1943, diffusasi la notizia dell'armistizio, alcuni reparti di alpini della divisione "Alpi Graie" accampati a Bonascola di Carrara, S. Ceccardo e Avenza, rifiutarono di farsi disarmare dai tedeschi che ne avevano avuto l'ordine e portando con sé le armi, si avviarono su per i colli di Candia lentamente degradanti verso Nazzano, e superata la ridente gioiata, si fermarono sopra la località di Pianamaggio, presso il valico della Foce, tra Massa e Carrara, **dove ora una lapide ricorda l'episodio**. Qui successivamente furono attaccati dai tedeschi: alcuni furono uccisi, altri catturati, le armi abbandonate. I fuggiaschi, avvicinati da alcuni pochi uomini di antica fede antifascista, di varia formazione politica: cattolici, socialisti, repubblicani, furono avviati verso le nostre montagne e per il momento riuniti in località Madielle. Poco dopo gli scontri, mentre i tedeschi continuavano a rastrellare i luoghi, alcuni giovani salirono dal Mirteto alla Foce, per raccogliere le armi lasciate dai caduti e dagli sbandati, ai quali la gente del luogo aveva fornito abiti civili.

Come per una fatale necessità, in quel giorno si incontravano, iniziando un lungo cammino tanto difficile quanto generoso, le componenti della **Nostra Resistenza**: i militari, ingannati prima e poi abbandonati alla ferocia dell'ex alleato, la gente del popolo, i vecchi uomini rimasti fedeli ai valori della libertà, i giovani entusiasti e desiderosi di divenire in qualche modo anch'essi i protagonisti della nuova pagina di storia.

Tornavano a casa, avviliti e disorientati, altri soldati, portanti con sé il ricordo di tanti compagni caduti in Russia e in Grecia, recando ancora i segni del loro sacrificio, con negli occhi l'immagine vergognosa di quei comandanti che dalla altezzosa alterigia erano precipitati nel pavido egoismo. Tra questi nacque la volontà di continuare la guerra, un'altra guerra, la loro guerra, non per inutili sanguinosi trofei, ma per la libertà di ognuno, per la dignità dell'uomo.

Si incontrarono, si capirono con gli esponenti politici, di intesa con loro raccoglievano armi in città, le nascondevano nel loro luogo di lavoro, nei sotterranei delle Poste, nelle grotte lungo le petrose vie che portano alla montagna, preparandosi.

C'è nei giovani, l'esigenza morale di riscattare un passato inutile, un'adolescenza vuota, e, in tutti, la volontà di mettersi con libera scelta non accanto al combattimento più forte, ma quello che combatte per la causa più giusta. Comincia così la leggenda dei "ribelli", che è il nome dato spontaneamente, più significativo e più aderente alla verità che l'altro nome, quello di "partigiano", il cui uso si imporrà quando il primitivo slancio si sarà organizzato in quadri e reparti militarmente disciplinati. Altri Italiani, che si ritengono legati al maledetto patto di superba violenza con i tedeschi ancora in guerra, e che vogliono recuperare privilegi immeritati con scelta dettata dall'egoismo, si sono riorganizzati dando vita ad uno Stato che è la continuazione del vecchio regime condannato, e che accetta di servire i tedeschi in cambio della tutela delle loro delittuose violenze.

Nella città, le caserme della milizia fascista riaprono i portoni, le nere squadre cominciano ad arrestare, a intimidire, a consegnare per la deportazione quegli italiani che hanno ritrovato il loro giusto cammino.

A questi, libera nelle sue impervie rocce, si offre la montagna. Le Apuane diventano la roccaforte che difende e che va difesa, dove la gente, abituata alla dura vita della cava di marmo o dei boschi, ha conservato una sua dignità fiera in cui ben si riconoscono i ribelli.

Non due eserciti, ma due coscienze si affacciano, che la storia ha voluto protagoniste del più grave momento della nostra vita nazionale. Nelle capanne dei pastori, nelle casette dei cavatori alle “Madielle” si riuniscono i primi nuclei di ribelli, cui l’anziana esperienza e la provata lealtà politica di **Enzo**, di **Gualtiero**, di **Simone** arreca l’assennato conforto dei “vecchi”. Si delinea così il primo momento della storia della Resistenza a Massa, quello che ha per protagonisti i partigiani e i militi fascisti; una lotta fatta di colpi di mano, di assalti notturni, di scontri per le vie cittadine, di feriti, di torturati, di eroicamente morti. Dalla vicina Versilia un gruppo di partigiani si sposta sulle nostre montagne, si accorda coi partigiani apuani, decidono un’azione la cui imprevidenza è mille volte compensata e riscattata dalla generosità del sacrificio accettato e sofferto.

La milizia fascista, con il determinante aiuto delle forze tedesche, celebra a Forno, il 13 Giugno 1944, la sua festa di sangue. Erano là convenuti alcuni giovani che volevano arruolarsi coi partigiani; erano giunti alcuni soldati che avevano deriso la disciplina fascista e abbandonate le sue caserme; si erano riuniti, quasi a celebrare la libertà in un lembo di terra non soggetta allo straniero, i partigiani di Massa e della Versilia. Furono sorpresi, circondati; combatterono, dovettero cedere. Fortunato chi morì subito, nel momento della lotta. A chi sopravvisse, agli innocenti testimoni dello sfortunato valore era riservata la morte tra le fiamme della caserma dei carabinieri o il tragico calvario di S. Anna. A gruppi di cinque, erano fatti salire sul muro che fiancheggia la strada, erano investiti dall’urlo della mitragliatrice e cadevano nel greto del Frigido. Cinque per volta per quattordici volte, fino alla sera, fino a che i 72 fecero mucchio informe sul greto, mentre si alzava il fumo delle case bruciate, entro le quali morivano altri italiani liberi.

Ma la lotta tra i partigiani e la milizia fascista non ha sosta. Attingendo solo al proprio coraggio, i partigiani si riuniscono, si danno un nome; ogni gruppo, autonomo nella sua azione; si riconosce il comando unico dei Gruppi dei “**Patrioti Apuani**”, la cui bandiera è il tricolore, la cui consegna è la lotta contro la milizia fascista e contro il tedesco per la difesa della gente e della terra apuana. Nei nuovi scontri di quella caldissima estate, i partigiani sorprendono i militi della caserma di S. Chiara e se ne fanno ostaggio per il trasporto dell’ingente bottino. In un’altra azione viene fatta irruzione nel carcere di Massa, vengono liberati prigionieri politici e ancora raccolto ingente bottino. La milizia non osa salire ai monti, ma si accanisce sul partigiano ferito o tradito. Muore in quelle luminose giornate d’estate il nobile cuore di **Aldo Salvetti**, torturato crocifisso e ucciso, irridente i suoi uccisori; muore la giovinezza generosa di **Giuseppe Minuto**, ferito in azione notturna, raggiunto, pugnalato e abbandonato perché la mattina lo potessero vedere gli angosciati familiari.

L’arco delle Apuane brilla di rocce e di verde al caldo sole tirreno; l’Altissimo, il Belvedere, la conca di Resceto, la Brugiana sono i quartieri **dell’eroica follia** partigiana, che va assumendo la disciplina e la consistenza di un piccolo esercito. Ma la gente apuana piange per la grande fame, per le immeritate sofferenze, per gli impietosi bombardamenti. La milizia fascista si sente odiata, e non ha cura altro che dei propri familiari e settari; i tedeschi sfogano spesso il proprio risentimento – o la coscienza di una prossima fine – con violenze tanto più crudeli quanto meno utili. **L’8 Settembre** ha inizio il nostro tristissimo autunno: il comando tedesco comunica l’ordine di sfollamento. La gente non vuol credere, spera vicina l’avanzata alleata, spera meno ostinata la difesa tedesca. Ma gli alleati non si muovono, e i tedeschi danno crudele saggio della loro autorità. Alcuni ostaggi vengono fucilati lungo le strade o abbandonati presso i ponti, o impiccati e bruciati nelle frazioni perché la gente capisca..., perché la gente non osi...- La milizia fascista se ne è andata, ma una più dura lotta si prepara per la resistenza: lo scontro con i tedeschi.

Si combatte ogni giorno, lungo tutto l'arco delle Apuane, mentre anche a Carrara comincia a organizzarsi la lotta armata e mentre il fronte si stabilizza lungo la linea gotica. Dal Cinquale alla fortezza di Montignoso, al M. Folgorito, al Carchio, all'Altissimo vanno le difese tedesche; dall'Altissimo al passo del Vestito, a Renara, al Belvedere, all'impervia Brugiana va la linea dei partigiani. Al piano restano ancora alcuni della nostra gente, abbarbicati alle loro povere cose, chiusi nelle cantine o nei rifugi antiaerei. Massa è morta, è una città di macerie che si va sempre più sgretolando.

Il comando tedesco provò due tattiche contro i partigiani, ed entrambe fallirono. Prima, il terrore che colpì bestialmente la nostra provincia, la valle del Lucido, la valle di Vinca, con un'ondata di orrore che venne a spegnersi nelle nostre frazioni montane di Guadine, di Redicesi e di Gronda; poi il peso massiccio del potenziale bellico. La Brugiana fu cannoneggiata; i tedeschi tentarono in ogni modo di incunearsi lungo i fondo-valle, di porre presidi, di installare postazioni, di minare i passi obbligati, e sempre i tedeschi dovettero ritirarsi, rinunciare, perdere. Ogni vittoria è un'occasione di preda e di esaltante esperienza, ma ogni vittoria vuole la sua vittima. A Canevara muore **Mario Paolini**, all'Altissimo muore **Marchini Andrea**, mentre guidano all'impari, ma vittorioso assalto la loro squadra. La Brugiana è un nido micidiale di mitragliatrici partigiane, Canevara è una trappola mortale per ogni tedesco che vi si avventuri.

I Gruppi dei Patrioti Apuani controllano tutto l'ampio anfiteatro apuano: agli "Alberghi" si vigila il passo della Tambura, dalla Brugiana e da "Gioia", dal Campaccio e da Antona si chiudono i lati della terra partigiana. Il comando tedesco tenta un ultimo sforzo nel tardo autunno del '44. Dalla Lunigiana avanzano forze ingenti; hanno infranto la resistenza dei partigiani della divisione Lunense, infrangono la resistenza della brigata Contri, si infiltrano tra le nostre valli, mettendo a dura prova il coraggio e l'intelligenza dei gruppi partigiani e della gente della montagna, ma dovranno ritirarsi senza successo: i partigiani delle Apuane sono ancora padroni della montagna. Il comando tedesco chiede allora di trattare coi partigiani, di convenire i limiti delle azioni militari; riconosce ai partigiani il diritto di combattere per l'Italia, quello di assistere, vettoviaggiare e di proteggere la popolazione civile di Massa.

A questa eroica gente apuana va tutta la ammirata riconoscenza dei partigiani, che in essa vedono la vera protagonista della Resistenza. L'azione capillare del C. L. N., sempre più efficace, aveva restituito sensibilità politica alle menti e alle coscienze, ottuse da molti anni di dittatura e di pigrizia. A Massa, il C.L.N. di cui facevano parte i rappresentanti della D.C., del P.C.I., del P.S.I., del P. d'Az. e del P.R.I., ebbe come prima cura quella di organizzare dei gruppi armati. Si riunivano in case amiche al monte, nello studio di professionisti in città, nelle chiese. Dopo l'8 Settembre 1943 il C.P.L.N. assunse la direzione delle cose politiche e militari e al C.L. di Massa fu affidato il compito della assistenza alle popolazioni, sfollate a Carrara o ancora residenti precariamente a Massa. D'intesa coi Gruppi dei Patrioti il passaggio del fronte ai ricercati politici, ai renitenti, agli ebrei. Furono dati sussidi in denaro, medicinali, alimenti, certamente pochi, certamente inadeguati, ad una popolazione che affrontava ogni giorno la morte. Per i nevosi sentieri della montagna, verso la Garfagnana o verso Parma, per i viottoli di campagna insidiosi di mine ed esposti al tiro dei cannoni alleati e delle mitragliatrici tedesche, taglieggiata dalle ruberie della milizia fascista, la gente massese si costruì giorno per giorno la sua leggenda.

Resistenza non è partito politico né lotta per il potere; né deciso e preciso orientamento ideologico. Resistenza è un costume di vita, è dignità umana, è esigenza di libertà. Forse la nostra gente apuana non aveva scrupolosamente letto nei grossi libri dei grandi dottori politici cosa fosse

l'essenza del fascismo, cosa il vero comunismo, che differenza ci fosse fra la democrazia e la dittatura; ma per istinto sano e per serena saggezza aveva rifiutato di obbedire a chi non aveva né ragione né diritto di comandare, a chi difendeva le ingiuste ragioni dei pochi contro i santi interessi dei molti. La gente apuana ha creato la Resistenza dalle sue stesse risorse morali, quando ha dato un vestito al fuggiasco, quando ha accolto il ricercato, quando ha nutrito il partigiano, perché Resistenza è prima di tutto, sopra a tutto, rispetto dell'uomo e fede nella libertà. Per questo la Resistenza ebbe una bandiera sola nella quale si sono riconosciuti preti e laici, operai e professionisti, contadini e maestri. Il terzo momento della Resistenza fu la liberazione. Attraverso i passi dell'Altissimo i partigiani erano in continuo contatto con gli alleati. Un gruppo di partigiani, il Gruppo F.3, si era trasferito in Versilia, per meglio organizzare l'azione militare. Ormai il movimento partigiano si è trasformato in un reparto armato, con la sua disciplina e con una precisa tattica di impiego. Alla guerriglia appassionata, avventurosa, si era sostituita la guerra ragionata, finalizzata alla vittoria militare sui tedeschi. La mattina dell'8 Aprile 1945 comincia l'attacco concertato delle truppe alleate lungo tutta la "gotica" e dei "Patrioti Apuani". Partigiani dell'F.3 guidano gli alleati sul M. Folgorito, raggiungono il Pasquilio, avanzano verso il Monte Belvedere; i partigiani della Brugiana, di Canevara e di Altagnana spingono verso la pianura i tedeschi che hanno tentato un'ultima infiltrazione. Ancora il 9 si combatte lungo la via da San Carlo a Pariana, ma ormai i tedeschi sono in fuga, escono dai loro rifugi, dai bunker, dalle cantine e si arrendono, o fuggendo continuano a uccidere. Qualcuno si uccide. Il 10 Aprile 1945, mentre gli alleati avanzano lungo la linea Litoranea, l'Aurelia e la Foce, i partigiani entrano a Massa e si avviano verso il palazzo di Governo, dove fino a poco prima aveva sede il comando tedesco. Un partigiano è in testa agli altri e porta il tricolore, è uno dei migliori, figlio della nostra forte gente di montagna: **Arnaldo Pegollo**. Colpito da una scheggia d'artiglieria tedesca, muore nel momento stesso in cui si compie l'avvenimento per il quale aveva dato tutta la sua disciplinata intelligenza, tutto il suo coraggio.

Massa risorgerà, nello sforzo unito di tutta la sua gente. Risorgono le case, i ponti tornano a scavalcare il profondo Frigido; la vita lentamente riprende nella concordia. Le Amministrazioni, uscite dalla Resistenza, restituiscono a Massa il suo antico volto. Dei tanti, qualcuno ora non è più con noi, e tra gli Assenti è doveroso ricordare **Gino Grassi**, il primo sindaco dopo la guerra, cui toccò la grande fatica di ridare un nome a un mucchio di rovine. Poi verranno gli altri, i giovani, che della Resistenza han solo sentito le parole. Essi vivono nella libera società che la Resistenza ha preparato. Non tradiscano la grande eredità, non ignorino il messaggio dei caduti, dei combattenti, del popolo; ricordino che costa molto caro recuperare la libertà, quando la si è perduta.

Prof Emilio Palla